

GEMMA VOLLI

## RAPPORTI FRA LA COMUNITÀ EBRAICA DI LUGO E LA CITTADINANZA LUGHESE

### I

Per otto secoli (dal XIII al XX) è vissuta a Lugo una comunità ebraica numerosa; una comunità che, anche quand'erano in vigore aspre interdizioni antiebraiche, si andò organizzando e consolidando.

Nel 1583 la popolazione lughese era di appena 5.750 anime (1); meno di un secolo dopo, nel 1639, quando gli Ebrei furono rinchiusi nel ghetto, essi erano 606, ossia circa un decimo della popolazione, come c'informa il Bonoli nella sua *Storia* (2); nel 1703 il loro numero era sceso a 242, come apprendiamo da una lettera del vice-legato di Ferrara, mons. Colonna, al tesoriere generale in data 11 agosto di quell'anno (3). Nel 1732, sempre secondo il Bonoli, erano 400; nel 1797 erano 643 (4) e nel 1811 erano scesi a 456 (5), come ci informano documenti dell'epoca. Dal censimento del 1820 apprendiamo che in quell'anno vivevano qui 2.984 famiglie cattoliche e 99 famiglie ebreë composte di 450

---

\* Questo studio, che fu oggetto di una relazione dell'A. al XXI Convegno di Studi Romagnoli, viene pubblicato postumo.

(1) M. MARTELLI, *Storia del Monte di Pietà in Lugo di Romagna (1546-1968)*, Firenze 1969.

(2) F. G. BONOLI, *Storia di Lugo ed annessi*, Faenza 1732.

(3) *Lettera di Mons. Colonna, vice-legato di Ferrara a Mons. Tesoriere generale*, dell'11 agosto 1703, in G. VOLLI, *Gli Ebrei a Lugo*, in « Studi Romagnoli », IV (1953), p. 151 e in MARTELLI, *Storia del Monte*, cit., p. 215.

(4) Lugo, Bibl. Com., doc. in data 15 febr. 1797.

(5) *Ibid.*, indice della Sezione Ebraica di Lugo, 1811. Nel 1811 erano a Lugo 80 famiglie di Ebrei, secondo una nota fornita al Comune da Gius. Servadio Fano, vice ministro del Culto israelitico per la città di Lugo (Arch. Seganti).

anime; nel 1822 la popolazione lughese era di 16.282 abitanti cattolici e 515 ebrei formanti 103 famiglie; due anni dopo, nel 1824, la popolazione lughese era salita a 18.598 cattolici, mentre il numero degli Ebrei era rimasto invariato; nel 1836 erano 418 (6).

Dunque, come si vede, la popolazione ebraica, anche in queste oscillazioni, era sempre rilevante in questo piccolo centro; e qui ha potuto condurre una vita abbastanza tranquilla — rispetto ai tempi, si capisce, e a paragone di quanto avveniva in altri paesi e in altre località — accanto alla popolazione cristiana. E fu, questa, una convivenza — che tale si può chiamare, anche quando cristiani ed Ebrei erano divisi dai portoni del ghetto — proficua, di reciproco vantaggio: gli Ebrei poterono dedicarsi, oltre che agli affari, a una feconda attività culturale — per cui è sempre necessaria una certa sicurezza — ed eccellere negli studi: un modo, questo, di evadere dalla clausura imposta; i Lughesi, a loro volta, poterono apprendere dagli Ebrei che il denaro deve circolare per dare rendimento e ricchezza, oltre che a chi lo possiede, alla società in cui si vive e si lavora, che il capitale morto non giova a nessuno, che l'agricoltore può ottenere credito, e quindi il prestito necessario dal tempo della semina a quello del raccolto, e passare quindi, senza scosse, dall'agricoltura al commercio. E, forse, il livello culturale e l'interesse agli studi, che noi oggi possiamo notare e ammirare nei Lughesi è dovuto, in parte, al contatto con questo nucleo ebraico cittadino che ha dato al mondo ebraico grandi maestri e opere di riconosciuto valore. L'interesse per la cultura, anche se diversa, può essere frutto meraviglioso di una convivenza pacifica.

E se da un lato gli Ebrei seppero comportarsi come le circostanze lo richiedevano, non dando luogo a lagnanze e rispettando le rigide limitazioni imposte, grande è il merito dei Lughesi che anche in tempi di oscurantismo non si lasciarono trascinare ad atti inconsulti e addossare agli Ebrei le stolide accuse che circolavano nell'Europa del tempo fanatizzando le folle: qui non avvennero eccessi antiebraici dovuti all'assurda calunnia di omicidio rituale o a quella altrettanto assurda, di profanazione dell'Ostia. Qualche caso di oblazione sí; ma dovuto piú che alla volontà della cittadinanza alla delazione del singolo. Rarissimi, poi,

---

(6) Lugo, Arch. Seganti, doc. s.v. Ebrei alle date 1820, 1822, 1824, 1836.

i casi di abiura (la storia ne ricorda uno solo), che sono sintomo evidente di persecuzioni o, almeno, di minaccia di persecuzioni. Ma di questo parleremo dopo.

## II

La prima ragione per cui gli Ebrei presero stanza a Lugo è da attribuire al fatto che qui si tenevano periodicamente fiere e mercati, favoriti e convalidati da speciali privilegi, e quindi si rendeva necessaria la presenza di prestatori di moneta.

Tanto il Bonoli che il Soriani (7) — i due storici della città di Lugo — ritengono che gli Ebrei si stabilissero qui nel '200. E difatti è questa l'epoca in cui in molti centri dell'Italia Settentrionale e Centrale presero stanza degli Ebrei come conseguenza del III Concilio lateranense del 1179, che aveva deciso di negare cristiana sepoltura a chiunque esercitasse l'usura (usura, allora, per la Chiesa significava prestito a qualsiasi interesse, anche se non elevato). Sotto tale minaccia molti usurai cristiani avevano cessato tale attività, esercitata da loro clandestinamente; tanto più necessaria si rendeva perciò l'attività ebraica in questo campo.

E la ragione per cui questa Comunità prese in seguito grande sviluppo fu dovuta prima alla protezione degli Estensi (dal 1437 al 1598 Lugo fece parte del ducato di Ferrara) sempre benevoli verso gli Ebrei (8), poi al decreto del pontefice Urbano VIII (9) (già voluto dal suo predecessore Clemente VIII) di concentrare, rinchiusi in ghetti, tutti gli Ebrei del ducato nelle città di Ferrara, Cento e Lugo; per cui gli Ebrei dimoranti in altre località della Romagna confluirono nel ghetto di questa città, costituito nel 1639, come già ricordato.

La principale professione esercitata da questi Ebrei era dunque — come, del resto, quasi in ogni paese d'Europa a quel tempo — di prestatori su pegno. Non era, questa, una professione scelta dagli Ebrei perché redditizia, ma imposta dalla società cri-

(7) BONOLI, op. cit.; G. A. SORIANI, *Supplemento storico sull'origine e progressi della città di Lugo*, Lugo 1834, p. 55.

(8) A. BALLETTI, *Gli Ebrei e gli Estensi*, Reggio Emilia 1930.

(9) Il Soriani ritiene che questo decreto sia stato attuato già dal pontefice Clemente VIII. Questo è ripreso dal Vicchi (L. VICCHI, *Della storia di Fusignano dalle origini ai giorni nostri. Sommario*, Faenza 1876, p. 76), il quale ci informa che l'ebreo Salomone Fano e altri Israeliti furono rimandati nel ghetto di Lugo da Fusignano, e i loro beni furono comprati da Cosimo Corelli.

stiana fin da quando, costituite le corporazioni di arti e mestieri, per appartenere alle quali bisognava professare la religione cristiana, gli Ebrei, respinti da ogni arte, furono relegati all'unica occupazione proibita ai Cristiani: il commercio di denaro. La Chiesa proibiva a quel tempo di prestare denaro a usura; ma con questa proibizione non si risolveva il problema di chi aveva bisogno di denaro. Perciò venivano chiamati gli Ebrei; quella stessa società cristiana che bandiva gli Ebrei dalla vita produttiva aveva paradossalmente bisogno di loro nella loro funzione di banchieri (la Chiesa fin dal '300 aveva acconsentito che gli Ebrei chiedessero un interesse) come sovvenzionatori di imprese di produzione; ché i cristiani che esercitavano abusivamente questa professione chiedevano sempre un interesse altissimo per il maggior rischio cui erano esposti.

In molti centri (anche nei paesi d'oltr'Alpe, dov'erano chiamati Lombardi) questo lavoro lo facevano i Toscani, e piú precisamente i Fiorentini; qui a Lugo però non abbiamo notizia che dei Toscani abbiano esercitato attività feneratizia; sicché il compito era riservato agli Ebrei.

Dal 1000 circa fino alla seconda metà del XV secolo questo era dunque il lavoro degli Ebrei. Nella seconda metà del '400 avvenne un fatto nuovo: la fondazione dei Monti di Pietà. Lugo ebbe il suo Monte relativamente tardi: ideato nel 1544 fu istituito due anni dopo (10), sicché qui gli Ebrei svolsero la loro attività da soli per un periodo piú lungo che in altre località (11). Un lughese che aveva bisogno di denaro liquido, si rivolgeva a un ebreo.

Gli Ebrei di Lugo erano notoriamente ricchi. Delle loro favolose ricchezze si è parlato fino ai giorni nostri. Ma non è detto che tutti gli Ebrei fossero ricchi come era voce pubblica. La società ebraica del tempo si componeva di tre classi sociali: prestatori su pegno, rigattieri (era proibito loro fare i mercanti di merce nuova) e sussidiati, ossia quelli che vivevano alle spalle dei correligionari. Non parliamo delle due ultime categorie, cui nessuno poteva attribuire delle ricchezze; diremo soltanto che i banchieri dovevano disporre di capitali per esercitare la loro pro-

---

(10) MARTELLI, *Storia del Monte*, cit.

(11) I primi Monti furono aperti in Umbria, culla del movimento francescano: nel 1462 a Perugia, nel 1463 a Gubbio, nel 1464 a Orvieto, nel 1465 a Foligno, nel 1467 a Terni, nel 1468 ad Assisi. Seguirono quelli delle Marche, Toscana, Veneto. Ma quello di Ferrara appena nel 1602, ossia quattro anni dopo il passaggio di questa città alla Chiesa.

fessione: il denaro era il loro strumento di lavoro; un banchiere, per tenere banco, ha bisogno di una cassetta ben fornita di monete. Per quanto riguarda gli Ebrei lughesi diremo questo: che a differenza di altre città (per esempio a Roma, dove la classe più numerosa era quella dei cencioli) a Lugo la categoria più numerosa di Ebrei era formata di banchieri, evidentemente necessari alla vita economica della città. Nell'anno 1703, di 242 Ebrei lughesi formanti 54 famiglie, 98 possedevano capitali, ossia tenevano banchi di prestito, come apprendiamo da quella lettera, già citata, del vice-legato di Ferrara mons. Colonna. Fino al 1546 dunque ogni cittadino di Lugo bisognoso di un prestito ricorreva agli Ebrei. E se in questo periodo non si ebbero da parte della popolazione lughese atti di ostilità, questo prova che anche nel campo degli affari fra cristiani ed Ebrei a Lugo c'era non dirò amicizia, che non era pensabile a quel tempo, ma una pacifica tolleranza basata sul reciproco interesse, una collaborazione, insomma un *modus vivendi* trovato per reciproca opportunità. Lo prova difatti questo: che qui il Monte di Pietà fu fondato relativamente tardi.

### III

Si attribuisce generalmente il merito della fondazione dei Monti di Pietà ai predicatori francescani, che, vivendo fra le classi indigenti, ne conoscevano la miseria atroce e, fin dalla metà del XV secolo, la denunziarono alla società cristiana. Ma era, questa dei Monti, un'idea maturata col tempo e derivata dai fondaci, già esistenti con la funzione di distribuire ai poveri, a prezzo ridotto, il grano in tempo di carestia. A Bassano, per esempio — ricordo questa città perché qui predicò a più riprese e con la consueta violenza Bernardino da Feltre, al quale si attribuisce la fondazione o riapertura di ben 22 Monti di Pietà in Italia — i fondaci funzionavano egregiamente prima che si fondasse il Monte, la cui vita fu all'inizio molto stentata, perché, essendo stato creato, come tutti i Monti, come ente di beneficenza, i ricchi si rifiutavano di offrire molto (12). Anche in altri centri esisteva un ente di beneficenza, che veniva in soccorso agli indigenti con prestiti, frumento e viveri, dal quale poi ebbe origine il Monte (13).

(12) G. CHIUPPANI, *Gli Ebrei a Bassano*, Bassano 1907, p. 81 ss.; G. VOLLI, *Il b. Lorenzino da Marostica, presunta vittima d'un omicidio rituale*, Roma 1968, p. 14.

(13) MARTELLI, *Storia del Monte*, cit., p. 76.

Con questo non vogliamo menomare l'opera meritoria dei predicatori, anche se, nelle loro prediche, infierivano senza pietà contro gli Ebrei; vorremmo soltanto spiegare come, anche dopo la fondazione dei Monti e malgrado il delirio di accuse — giacché non si parlava solo di usura, come vedremo — i banchi ebraici continuarono a sussistere, e non solo continuarono il loro lavoro, ma ebbero un periodo di prosperità. Eppure i Monti erano stati fondati proprio per combattere « l'usura giudaica », come si diceva. A Bologna, per esempio, il Monte di Pietà fu fondato nel 1473 (14) con questa precisa motivazione: « Mons Pietatis contra parvas Judaeorum usuras erectus ». Ben chiaro dunque lo scopo, con questa motivazione ch'io definirei negativa.

Di Lugo, lo storico Soriani dice esplicitamente: « Correa l'anno 1541, quando la Magistratura di Lugo si determinò di erigere nella strada maggiore detta Polligaro un Monte di Pietà; per liberare il popolo dalle usure, ed angherie che sopra i pegni faceano i Banchieri Ebrei » (15).

E allora? Gli storici cattolici, volendo esaltare l'opera meritoria, sociale, religiosa, umana, dei Monti, non si sono posti questa domanda, perché ogni risposta sarebbe stata in aperta contraddizione con la campagna antiebraica condotta con tanta animosità dai predicatori francescani (16).

Il canonico Mino Martelli, autore della documentatissima *Storia del Monte di Pietà in Lugo* pubblicata di recente, dice testualmente: « Gli ebrei potevano essere utili, e lo furono, prima dell'erezione o ai primordi del Monte [...]. Poi, con l'affermarsi del Monte la loro attività concorrenziale si presentava nociva » (17). Ricorda però che nel 1703 su 242 Ebrei ben 98 erano i banchi di prestito. E questo un secolo e mezzo dopo la fondazione del Monte. L'autore di quest'opera pregevolissima, e scrupolosamente documentata, non ci spiega come gli Ebrei lughesi abbiano continuato a vivere e a lavorare qui dopo l'istituzione di un ente creato per eliminarli.

Ma la risposta precisa, concreta, tale da smentire tutte le accuse, è che i banchi ebraici hanno continuato a lavorare anche dopo la fondazione dei Monti.

(14) Fondazione confermata da papa Giulio II con una bolla del 20 febbraio 1506.

(15) SORIANI, op. cit., p. 48.

(16) A. MILANO, *Considerazioni sulla lotta dei Monti di Pietà contro il prestito ebraico*, in *Scritti in memoria di Sally Mayer. Saggi sull'ebraismo italiano*, Milano-Gerusalemme 1956, pp. 199-223.

(17) MARTELLI, *Storia del Monte*, cit., p. 215.

L'esaltazione di questa istituzione meritoria che sono i Monti ha fatto sí che si tacessero, o per lo meno che si minimizzassero le debolezze dell'istituzione stessa: anzitutto la lotta per il predominio fra le autorità ecclesiastiche e quelle civili, ossia conflitto costante, insanabile, fra le autorità religiose e i reggitori del Monte; controversie, personalismi, mansioni diventate ereditarie in certe famiglie (18), negligenza, corruzione; discordie fra i presidenti, perfino con minacce di scomunica; il desiderio di avere una sede sontuosa, in contrasto coi suoi compiti. Nei nuovi stati del Monte di Lugo del 1647 (ossia un secolo dopo la fondazione) si parla di « molti disordini », « mala amministrazione » e « abusi ». Qui, poi, a Lugo c'era la lotta fra i due prelati: il vescovo di Imola e il card. legato di Ferrara. E le controversie fra cristiani per il reggimento del Monte non potevano che tornare di utilità ai banchi degli Ebrei perché tutte queste liti provocavano la sfiducia di chi voleva fare testamento in favore del Monte e la preoccupazione sulla stabilità dell'istituzione stessa.

Un breve di papa Paolo V del 1615, che è un ammonimento agli alti prelati della Chiesa, ci prova che le cose non andavano come dovevano andare ai Monti di Pietà, la cui vita era tutt'altro che idillica: le beghe e le lotte interne per il governo dell'istituzione rispecchiavano la lotta fra il potere civile e quello religioso. I presidenti violavano gli statuti e avvenivano gravi abusi.

E pure facendo tali ammissioni, gli storici cattolici non hanno mai voluto ricordare e tanto meno apprezzare la funzione sociale degli Ebrei. Che era questa: prima dell'istituzione dei Monti gli Ebrei avevano una funzione determinante nella struttura economica della società cristiana, essendo gli unici che potevano fornire denaro liquido a chi ne aveva urgente bisogno; anche per pagare le tasse esorbitanti che gravavano sul popolo. E tanto meno si denunciavano le cause della miseria: guerre, lotte civili, aggressioni, pestilenze portate dai soldati mercenari e conseguenti forti tasse per pagare le spese di guerra, malattie congenite della società; non si denunciavano le cause della miseria, ma i mezzi ai quali ricorrevano, per sopravvivere, quanti erano oppressi da queste calamità e ne sostenevano le spese.

Se i Monti avessero adempiuto al compito per cui erano stati fondati, gli Ebrei non avrebbero potuto continuare il loro lavoro, e i loro banchi si sarebbero chiusi, anche qui a Lugo. Ma

---

(18) *Ibid.*, p. 165.

così non fu, e per questa ragione: i Monti erano istituti di beneficenza e non enti finanziari. Il Monte dava un prestito quasi a fondo perduto per una necessità magari impreveduta, traendolo per lo più da lasciti di benefattori generosi, i quali potevano anche, in tal modo, ottenere indulgenza plenaria; fondo che era destinato ad esaurirsi, per lo meno ad assottigliarsi, secondo le richieste. L'Ebreo dava, a interesse, un prestito che serviva di base per iniziare un commercio o altra operazione finanziaria, il cui reddito, anche dopo pagati gli interessi, lasciava un margine di guadagno col quale era possibile consolidare e ampliare il commercio o iniziare altre operazioni economiche. L'Ebreo non offriva elemosina ma possibilità di lavoro. La presenza di banche di prestito, anche a Lugo, stimolava ad aprire negozi e iniziare attività redditizie; era così che si rendeva possibile la creazione di una vasta rete di affari e nel debitore la sicurezza di poter ricorrere sempre all'Ebreo.

Ecco come ci spieghiamo che i banche hanno potuto sopravvivere alla fondazione dei Monti, e che le due istituzioni sono potute coesistere, sebbene gli interessi chiesti dall'Ebreo fossero di gran lunga superiori. I prestiti concessi dal Monte erano o senza interesse, o con un interesse minimo, che difficilmente superava il 5% (19); l'Ebreo chiedeva dal 12% (per la praticità di fare i calcoli secondo i mesi) fino al 24%. Ma, mentre il Monte viveva di contributi (lasciti, testamenti), l'Ebreo doveva viverci sopra; e poi coprire tutte le spese e i rischi da cui il Monte era esente. I rischi erano questi: il costo, sempre elevatissimo, della condotta, che era il contratto che veniva rinnovato ogni dieci anni; la minaccia di espulsione per cui era sempre necessario avere pronti liquidi, e i ricatti sotto questa minaccia (nel 1569 si ordina di escludere gli Ebrei dalla Terra di Lugo per la penuria di viveri); saccheggi al banco (nel 1590 i banditi saccheggiano a Bagnacavallo il banco degli Ebrei asportando migliaia di scudi e pegni di valore; nel 1598, passato il ducato di Ferrara alla Chiesa, i soldati del presidio infieriscono con particolare violenza contro i negozi degli Ebrei); i prestiti gratuiti o semigratuiti al principe o al Comune; altri impegni onerosi (taglie) che gravavano soltanto sugli Ebrei. A Lugo, ancora nel 1800, gli Ebrei avevano l'obbligo di provvedere alla somministrazione dei mobili

---

(19) Il Monte di Siena, fondato nel 1471, chiedeva il 7½%.

e suppellettili occorrenti all'abitazione del governatore (20), e nel settembre dello stesso anno le case dei Finzi e Sinigallia furono completamente saccheggiate. Sempre in quest'anno gli Ebrei lughesi chiedono l'esenzione della tassa loro imposta di bajocchi 20 mensili per la Guardia Civica (20). E poi c'era a volte l'abolizione anche provvisoria dei Monti per cui gli Ebrei erano indispensabili.

Tutto questo il cliente in parte non lo sapeva; comunque, non gli importava. Eppure andava dall'Ebreo. Perché? Ecco la ragione: i Monti funzionavano con mezzi limitati; molti si chiudevano per mancanza di fondi. Lo apprendiamo dal fatto che in qualche centro si parla di Monte di seconda, terza e perfino quarta erezione (21). Il prestito si faceva inizialmente, in vari centri, senza interesse, come abbiamo già ricordato, e per sei mesi soltanto; l'amministrazione era gratuita. Perciò erano aperti solo certi giorni della settimana e con un orario limitato. Era una macchina burocratica, che si moveva con lentezza e ubbidiva a determinati statuti interni. L'Ebreo era sempre al suo lavoro, anche la domenica (il sabato no) (22), e si può avere sempre necessità improvvisa di denaro essendo disposti a pagare l'interesse. L'Ebreo non aveva da informare dei suoi affari qualche controllore, o superiore, o collega, perché il banco era proprietà di una famiglia; mentre i Monti, avendo carattere di istituzione religiosa, erano sotto il controllo pesante di esponenti della Chiesa (anche nel consiglio di amministrazione c'erano i superiori dei Domenicani e dei Francescani). I prestatori ebrei agivano direttamente, senza ubbidire a statuti, che spesso subivano modifiche; senza le controversie, frequenti nei Monti fra il capo religioso e quello civile. E il prestito non aveva limiti, a differenza dei Monti, né di tempo né di entità. E infine, la discrezione, la segretezza. Chi ha bisogno di denaro non desidera che altri lo sappia. L'Ebreo non chiedeva a chi e per che cosa servisse il denaro: faceva il suo mestiere, e basta. Il denaro era stimato per quanto valeva, per uno scopo che nessuno chiedeva di conoscere. E gli Ebrei, curando i propri interessi, curavano quello del cliente, se volevano continuare ad averlo tale; così essi hanno potuto lavorare anche se l'interesse chiesto da loro era tanto più elevato di quello, minimo, che veniva richiesto dai Monti.

---

(20) Documenti dell'Arch. Seganti di Lugo.

(21) MILANO, op. cit.

(22) Il Vescovo di Imola nel Sinodo Diocesano del 1764 proibisce agli Ebrei di tenere i negozi aperti di domenica.

Il lavoro degli Ebrei, condotto con rapidità nel disbrigo degli affari e con grande oculatezza, ha indirettamente influito sulla popolazione lughese dandole un esempio sul modo di attendere al proprio lavoro e ai propri interessi. Qui gli Ebrei ebbero dunque la possibilità di continuare la loro opera e mettere radici anche dopo la fondazione del Monte locale (1546), al quale papa Paolo III permise con un breve dell'11 maggio dell'anno seguente (1547) di chiedere il 5% mensile, chiamato « dinarino » (23). Ma intanto già il Concilio lateranense, iniziato nel 1512, aveva riconosciuto l'opportunità del prestito a interesse, riconoscimento convalidato da una bolla di papa Leone X del 1515 (24) e 40 anni dopo la fondazione del Monte di Lugo, papa Sisto V (1585-1590), ammettendo nel suo programma di riforme finanziarie l'attività feneratizia ebraica, emanò una bolla in data 22 ottobre 1586, con la quale concedeva ai banchi ebraici di chiedere fino al 18%. Allora fu chiaro che tutte e due le istituzioni erano utili alla società. E infine, quando i fondi del Monte erano esauriti, potevano servire i banchi degli Ebrei. È ovvio che se per secoli gli Ebrei svolsero qui il loro lavoro, frutto di lunga esperienza e attività monopolistica per molte generazioni, la popolazione riponeva la sua fiducia nei prestatori; e da questa collaborazione si sviluppava la vita commerciale della città. Forse il Monte rappresentava un aspetto squallido della vita cittadina; i banchi ebraici forse un aspetto di benessere. Dal Monte i Lughesi avranno appreso ad essere pietosi, generosi, ad alleviare le miserie del prossimo; dagli Ebrei l'opportunità di usare il denaro per lavori produttivi, che si svolgevano in pubblico vantaggio, facilitando il passaggio dall'economia agricola a quella commerciale con possibilità di ottenere denaro liquido.

Che i banchi ebraici lughesi non avessero nulla a temere dalla concorrenza del Monte, lo prova il fatto che proprio il secolo XVI, in cui il Monte fu fondato a Lugo, è il secolo d'oro di questa Comunità; è proprio in questo tempo che la sua importanza culturale, già notevole, aumenta considerevolmente, e gli Ebrei lughesi spiccano il volo verso le alte sfere della cultura; qui vivono ora due dotti rabbini: Samuele Del Vecchio e Beniamino Raffaele da Arezzo; qui si studiano i testi sacri e si scrivono ampi e profondi

(23) MARTELLI, *Storia del Monte*, cit., p. 93.

(24) Il Monte di Firenze, fondato nel 1472, percepiva inizialmente il 5%; quello di Siena, fondato nel 1471, il 7½% (MILANO, op. cit., p. 213).

commenti; qui si ricopiano preziosi manoscritti, di cui qualcuno, ritenuto d'inestimabile valore, esiste ancora. Lugo sta diventando un centro culturale ebraico di prim'ordine ed i Lughesi saranno considerati i maestri dagli studiosi ebrei di altre città. Questo prova con tutta evidenza la solida sicurezza economica di questa gente. Anzi, è proprio una grande famiglia di banchieri, i Del Vecchio, a esprimere dal suo seno dotti rabbini e maestri.

Nel ducato di Ferrara, cui Lugo appartenne fino al 1598, furono convalidate agli Ebrei quattro patenti di banco; ma non mi risulta che fosse incluso qualche banco lughese. Ad ogni modo, molti banchi versavano un'ammenda alla camera apostolica che ammetteva l'attività ebraica e così ottenevano una patente di semilegalità. Ed anche dopo il periodo estense, particolarmente felice per gli Ebrei (25) anche dopo l'istituzione del ghetto (1639), i Lughesi studiano; questo significa che i loro banchi continuano a prosperare, malgrado le misure restrittive di papa Innocenzo XI che abolisce (30 ottobre 1682) il prestito ebraico su pegno, e di Clemente XII che ordina (10 gennaio 1740) di procedere contro chi dava denaro su pegni che poi reimpegnava al Monte.

Ma nello stesso anno 1740, il 29 ottobre, il pontefice Benedetto XIV (il bolognese Prospero Lambertini), che rinnovò a Lugo i privilegi concessi da Clemente VIII (il pontefice che espulse gli Ebrei da Bologna), rilasciava ai banchieri Del Vecchio di Lugo una patente, con la quale garantiva loro protezione e tutti i privilegi « che sogliono godere quelli che in simil grado servono la S. Sede ». Dunque erano anche banchieri del papa o di altre istituzioni dipendenti dal Vaticano. Inoltre i Del Vecchio estendevano la loro attività in altri centri, dove non vivevano Ebrei; per esempio a Bologna, che pure aveva il suo Monte dal 1473.

Fra il Monte e gli Ebrei, a Lugo, non c'erano rapporti; una disposizione del Sinodo diocesano, tenuta a Imola nel 1764, proibisce esplicitamente ai Monti di accettare pegni da parte degli Ebrei (26). Le due istituzioni funzionavano parallelamente e indipendentemente a vantaggio della città.

---

(25) BALLETTI, op. cit.

(26) *Constitutiones editae ab illustrissimo, et reverendissimo D. D. Joanne Carolo Bandi episcopo imolensi, et comite in Dioecesana Synodo habita in Ecclesia Cathedrali Sancti Cassiani diebus VI.VII. & VIII Maji Anno Christi MDCCLXIV*, Imolae MDCCLXVI, p. 163: « A Judaeis... pignora non recipiantur ».

## IV

Non vogliamo dire, con questo, che gli Ebrei abbiano avuto qui sempre una vita facile; anche qui essi dovettero sottostare a tutte le interdizioni antiebraiche in vigore nello Stato Pontificio; e infine anche qui giunse, circa un ventennio prima della rivoluzione francese (nel 1767), l'abolizione dei Monti ebraici (27). Ma possiamo constatare, e con grande soddisfazione, che a Lugo non trovò credito nessuna delle calunnie antiebraiche che, favorite da ignoranza, fanatismo e miseria, circolavano in tutta Europa. Bernardino da Feltre, oggi esaltato per la sua opera umanitaria a favore delle classi povere, non predicava soltanto contro l'« usura giudaica », ma andava diffondendo fra il popolo l'assurda accusa di omicidio rituale, secondo la quale gli Ebrei ucciderebbero i bambini cristiani per celebrare la loro Pasqua, servendosi del loro sangue per fare le azzime e la benedizione della mensa. Questo acceso predicatore ottenne non solo che gli Ebrei fossero cacciati da molti centri dell'Italia Settentrionale (Bergamo, Brescia, Vicenza, Treviso) ma che fosse inscenato, per omicidio rituale, il processo di Trento, che ebbe come conseguenza il massacro degli Ebrei trentini. Ebbene, qui a Lugo, dove, prima che fosse istituito il ghetto, vivevano insieme cristiani ed Ebrei, non si diffuse tale assurda credenza. E se anche qui giunse l'eco di questa voce calunniosa, i Lughesi non vi prestarono fede, la popolazione lughese non dimostrò mai animosità contro gli Ebrei per questi presunti omicidi rituali. La cosa è tanto più degna di nota e di ammirazione, quando si pensi che ancor oggi, dopo che il Concilio Ecumenico Vaticano II ha abolito il culto di Trento, vi sono in Italia due località dove si diffonde l'assurda storia dell'omicidio rituale: Marostica in provincia di Vicenza e Marina di Massa nella Versilia.

Altra calunnia antiebraica, diffusa a suo tempo in tutta l'Europa: la profanazione dell'Ostia, secondo la quale gli Ebrei comprebbero dai cristiani delle particole della Comunione per profanarle: pungerle in modo che ne sgorgi il sangue. A diffondere questa calunnia si affannava soprattutto il francescano, poi santificato, Giovanni da Capistrano, che predicava, anche lui, contro l'usura giudaica. E se in Italia non si ebbero massacri di Ebrei accusati di profanazione dell'Ostia, come avvenne in Baviera, nel

---

(27) MARTELLI, *Storia del Monte*, cit., p. 215.

Belgio, in Austria, è certo che questa assurda accusa era nota anche qui, se il pittore Paolo Uccello dipinse una predella d'altare con la rappresentazione in sei quadri di come la fantasia popolare immaginava la profanazione da parte degli Ebrei e conseguente condanna al rogo. Ma la storia di Lugo non ricorda eccessi antiebraici in seguito a simili credenze; anzi, non ricorda nemmeno un caso, in cui un ebreo fosse colpito da tali accuse. E di questo sia reso merito al buon senso e all'equilibrio della popolazione lughese.

## V

Ma anche gli Ebrei lughesi dimostrarono molto equilibrio sapendo darsi una saggia amministrazione nel ghetto in cui erano rinchiusi. Ché, se di fronte al mondo esterno dovevano sottostare a ogni sorta di obblighi e di interdizioni, entro la cinta del ghetto erano a casa loro.

E quanto alle interdizioni, le cose andavano a Lugo come a un dipresso in tutti i centri dello Stato Pontificio dov'erano tollerati gli Ebrei. Ancora nel 1764, ossia solo circa due decenni prima della rivoluzione francese, il Sinodo diocesano, già ricordato, convocato a Imola dal vescovo di quella città Giovanni Carlo Bandi nei giorni 6, 7, e 8 maggio di quell'anno, ribadiva tutti i pesanti obblighi — fissati dai vari pontefici — cui dovevano sottostare gli Ebrei nella Terra di Lugo, che era sotto la giurisdizione del vescovo imolese.

Già all'inizio del Sinodo, come risulta dal I capitolo della prima parte delle *Constitutiones synodales* pubblicate due anni dopo dalla Tipografia Episcopale di Imola (28), che tratta della « fede cattolica e la sua professione » (29), ci si occupò degli Ebrei: in questo capitolo si fa esplicito riferimento agli Ebrei, definiti nemici della fede cattolica, in cui si dice che è proibito discutere con loro sia in pubblico che in privato, di cose riguardanti la fede, a meno di non essere autorizzati dal vescovo (30). E fra le comunicazioni e decisioni di quel Sinodo c'è quella intito-

(28) *Constitutiones*, cit.

(29) *Ibid.*, p. 1.

(30) *Ibid.*, p. 2: « ...denunciamus universis, praesertim laicis, prohibitum esse cuique, sub poena excommunicationis, de rebus ad fidem spectantibus publice, aut privim disceptare cum quolibet; multo autem magis cum Judaeis, Eaereticis, aliisque Catholicae Fidei hostibus; nisi... ad id facultatem a Nobis obtinuerit ».

lata *De Judaeis* (31). Qui si mettono in guardia i cristiani dai giudei (ossia dagli Ebrei di Lugo, unico centro del territorio sotto la giurisdizione del vescovo di Imola, in cui era loro permesso risiedere), « i quali » — traduco le parole del testo — « abitano le nostre regioni in parte per l'indulgenza della Sede Apostolica e in parte per necessità di rapporti umani » (32). Dunque, pur notando che il contatto con gli Ebrei è pericoloso, si ammette che questo sia necessario. Quindi si enumerano i vari divieti: i cristiani non entrino nelle Sinagoghe degli Ebrei, non abitino con loro, non si servano di medici ebrei, né si fidino dei loro consigli; non partecipino alle loro feste, non facciano servizi agli ebrei pena la scomunica, perché questi potrebbero attirare le anime semplici alla loro superstizione (e la punizione ricadrebbe tanto sugli Ebrei che sui cristiani), fatta eccezione qualora fosse imposto dalla necessità, nel qual caso bisognava chiedere al vescovo il permesso per iscritto. Proibizioni agli Ebrei di tenere nutrici cristiane e alle donne ebreiche di allattare bambini cristiani. I locandieri potevano accogliere Ebrei ma non dare loro cibi proibiti dalla Chiesa nel tempo dei digiuni, e dovevano togliere le sacre immagini dalle camere nelle quali erano ospitati. Obbligo per gli Ebrei di rimanere rinchiusi nel ghetto dal tramonto fino a dopo l'alba, di portare in pubblico il segno giudaico (cappello giallo per gli uomini, velo giallo avvolto intorno al capo per le donne) per essere riconoscibili da tutti, a scanso di pene corporali e pecuniarie; proibizione di vendere o tenere in pegno oggetti sacri (33), a scanso di gravi punizioni e multe; proibizione di entrare nelle chiese e di avvicinarsi ai monasteri per vendere o comperare senza aver ottenuto prima permesso scritto. Obbligo di tenere chiuse le botteghe di domenica e nei giorni festivi di precetto e proibizione di girare in questi giorni per vendere qualcosa e fare qualche lavoro servile fuori del ghetto, sia per sé sia per gli altri; proibizione di condurre cristiani in casa loro per fare un contratto qualsiasi; proibizione di uscire dal ghetto nei tre ultimi giorni della Settimana Santa e nel giorno del Corpus Domini. Qualora incontrino per via una processione, o chi porta il viatico a un moribondo, si sottraggano a quella vista oppure

(31) *Ibid.*, p. 14: cap. V, *De Judaeis*.

(32) *Ibid.*, p. 14: «...qui partim ex Apostolicae Sedis indulgentia, partim ex humani commercii necessitate regiones nostras incolunt ».

(33) Questo era proibito anche dai rabbini, perché gli Ebrei non fossero accusati di profanazione.

proseguano il cammino col dovuto rispetto e a capo scoperto. Se un Ebreo si esprime in termini spregiativi verso la religione cristiana, o schernisce un neofita, oppure distoglie un ebreo che pensa di convertirsi, sia colpito da gravissime punizioni, come già fissato da papa Gregorio XIII. Un ebreo che durante il viaggio si trattiene a Imola o in qualche altro centro di questa diocesi, si presenti subito o al vescovo o al vicario o ai vicari foranei e spieghi la ragione della sua venuta; non deve risiedere senza aver ottenuto prima il permesso scritto, e per tre giorni soltanto e per un giusto motivo; e subito dopo il tramonto non vada in giro ma rimanga nella locanda. Si raccomanda a tutti, ma specialmente ai sacerdoti, di aprire gli occhi a questi infelici, i quali hanno perciò l'obbligo di assistere alle prediche (predica coattiva). Il predicatore, designato dal vescovo di Imola, deve ricordare ciò che fu deciso da papa Clemente XI: che cioè i neofiti non saranno privati dei beni né esclusi dall'eredità paterna. Se uno dei coniugi ebrei diventa cristiano mentre l'altro persiste nella sua cecità e desidera risposarsi, deve prima tentare di convincere il coniuge a vivere con lui nella sua nuova religione; e non possa contrarre nuovi voti prima di avere scrutato la volontà del coniuge rimasto ebreo e non si sia consultato col vescovo a questo riguardo.

Questo nel capitolo *De Judaeis*. Nell'Appendice, poi, alle comunicazioni del Sinodo è riprodotto, con riferimento a questo capitolo, l'*Editto sopra gli Ebrei* di papa Benedetto XIV (34) del 1751, a cui è aggiunto l'*Editto* del vescovo stesso di Imola Giancarlo Bandi *Sopra il modo con cui gli Ebrei debbono intervenire alla predica* (35).

L'*Editto* di papa Lambertini (Benedetto XIV), ricordato al Sinodo di Imola, è particolarmente duro per quanto riguarda la cultura ebraica, e doveva perciò colpire dolorosamente gli Ebrei lughesi, che si dedicavano agli studi con tanta serietà, tanto amore e profitto. Delle 44 disposizioni di cui si compone l'*editto*, le prime trattano della cultura: la prima proibisce di tenere libri di studio in opposizione alla fede cristiana; la seconda proibisce di insegnare i suddetti errori anche agli Ebrei, la terza ordina che nessuno stampatore, libraio o mercante cristiano faccia avere libri ebraici pena la scomunica oltre a tutte le altre sanzioni. Poi: gli Ebrei non possono comperare o ricevere libro ebraico o tradotto

---

(34) *Constitutiones*, cit., p. 216.

(35) *Ibid.*, p. 225.

dall'ebraico se prima non è controllato dal S. Uffizio; non devono prendere o introdurre libri nella dogana; ogni libro, specialmente ebraico, non sia introdotto senza espressa licenza. Si proibisce ai cristiani di consegnare libri agli Ebrei senza la licenza, pena, oltre il resto, la scomunica; si proibisce di concedere agli Ebrei licenza per i libri. Se concessa, sia revocata e gli Ebrei soggiacciano alla pena come se non l'avessero mai ottenuta. Giacché gli Ebrei, evidentemente, sono tenuti responsabili anche di quanto fanno le autorità. Un esempio: gli Ebrei possono essere in viaggio senza il segno giudaico per un solo giorno. E se qualche autorità concede l'esonero (evidentemente si tratta di autorità civili), gli Ebrei siano puniti come se non l'avessero ottenuto.

Seguono le altre interdizioni, in vigore nello Stato pontificio (proibizione di mettere lapidi sepolcrali, di fare accompagnamento ai funerali, obbligo del segno giudaico anche entro il ghetto, obbligo di licenza scritta per andare alle fiere); poi pene gravissime fissate da Benedetto XIV a chi impediva la conversione di qualche ebreo o catecumeno. Imposta la predica coattiva, e altre disposizioni, tali da provocare l'isolamento (proibizione di conversare fra Ebrei e cristiani).

Queste erano le disposizioni pontificie avallate dal vescovo di Imola nel 1764 per gli Ebrei di Lugo (gli unici Ebrei della sua diocesi). E il popolo? I Lughesi? Se in questo Sinodo notiamo tanto rigore, possiamo spiegarcelo in due modi: o che il vescovo imolese fosse particolarmente ostile agli Ebrei e avesse ricevuto ordini in proposito dal Vaticano; oppure che l'attuazione di queste disposizioni, già in vigore, andasse allentandosi, sia da parte ebraica che da parte della popolazione lughese, e che perciò bisognasse ricordarle agli abitanti della Terra di Lugo. Forse questa seconda supposizione è la giusta; forse i Lughesi sentivano il soffio dei tempi nuovi e non potevano essere concordi con le leggi impartite dall'alto.

Fin qui l'editto di papa Benedetto XIV del 1751. Ma il vescovo di Imola Giancarlo Bandi ritiene opportuno completarlo con un suo editto dato dal Palazzo Vescovile d'Imola il 5 settembre 1766: *Sopra il modo con cui gli Ebrei debbono intervenire alla predica* (36). Dopo avere espresso profonda commozione per gli Ebrei lughesi (« Ebrei a noi soggetti ») dice di avere assegnato loro un sacro oratore, « il quale » — riferisco le parole

---

(36) *Ibid.*, pp. 225-226.

dell'editto — « con tutto il zelo e con tutta la carità procuri di trarli dalle tenebre dell'ignoranza, nelle quali sen giacciono ». Quindi ordina che tutti gli Ebrei, maschi e femmine, dimoranti nel ghetto di Lugo, dai dodici ai settanta anni, debbano intervenire alla predica tutti i sabati da novembre a Carnevale, e da Pasqua a tutto giugno, ad eccezione di qualche sabato, sotto pena di « giuli due » a coloro che mancheranno di intervenire alla predica o arriveranno tardi o « non staranno modesti, e in silenzio ». La chiesa fissata era la più vicina al ghetto, quella delle Stimate. Gli Ebrei dovevano essere divisi in tre gruppi, in modo che ognuno dovesse intervenire ogni terzo sabato. Quindi il vescovo nell'editto assicurava che nessun cristiano dovesse recar loro insulto o molestia, mentre si recavano in chiesa.

Non risulta che gli abitanti della Terra di Lugo molestassero gli Ebrei che si recavano alla « predica coattiva », come pure non risulta che queste prediche abbiano avuto l'effetto sperato. Un solo caso di conversione, ricordato dal sacerdote Giacomo Lugaresi nel suo *Diario* (37), è quello di Allegra Jacchia, domestica in casa Del Vecchio. Sappiamo pure che il doloroso episodio di un bambino, parente dei Del Vecchio, strappato alla famiglia perché battezzato proditoriamente (*casus oblationis*), fece un'impressione molto penosa alla popolazione lughese (38).

## VI

Gli Ebrei lughesi dimostrarono grande prudenza nei loro rapporti con la società cristiana. E quanto alla loro Comunità, divisa dal resto del mondo dai portoni del ghetto, avrebbe potuto servire di esempio per l'amministrazione interna e l'importanza che si dava all'educazione e alla cultura. Se questi Ebrei, nel loro piccolo ghetto, erano tanto disciplinati (ciò che non si può dire di tutti i ghetti), penso che ciò fosse dovuto proprio al fatto che i reggitori dell'Università s'imponevano per la loro erudizione (39). Conosciamo il *Piano di amministrazione economica* degli Ebrei lughesi fissato in una convocazione del 1826 e approvato lo stesso

(37) Si tratta di uno scritto inedito che fa parte dell'Arch. Seganti di Lugo.

(38) VOLLI, *Gli Ebrei a Lugo*, cit., p. 161.

(39) Questi Lughesi erano ben noti e apprezzati anche altrove, se al Sinedrio convocato da Napoleone nel 1806 fu invitato a partecipare il lughese Salomone David Del Vecchio (Lugo, Arch. Seganti, Minutario a. 1806).

anno dal card. Arezzo di Ferrara (40). Era un momento particolarmente grave per gli Ebrei: era allora pontefice Leone XII (Annibale della Genga), che aveva rimesso in vigore tutte le interdizioni antiebraiche abolite durante la parentesi francese proibendo agli Ebrei perfino di tenere il fuoco acceso di sabato, ed era legato di Ravenna il card. Rivarola, nemico dei patrioti. In questo *Piano*, la cui stesura, pubblicata l'anno seguente, rivela una grande precisione ed esperienza di vita comunitaria, sono fissate tutte le norme che regolavano l'Università (comunità); vi si nota come i Lughesi sentissero il dovere di adoperarsi per la loro Comunità, e quanta importanza dessero all'educazione dei fanciulli, il cui profitto doveva essere controllato settimanalmente (41); che avevano due sinagoghe: la cosiddetta « Scuola grande », e la « Scuola piccola », e che la Compagnia della Misericordia che provvedeva al sostentamento degli indigenti, con sussidi settimanali, formava un'amministrazione separata (42). Si ricorda qui la cosiddetta Bussola di Sedakà (ossia bossolo di raccolta per la carità), sistema antico ma ancora in vigore per la raccolta di fondi a favore dei sussidiati. Chi vinceva al lotto, alla tombola o aveva un'eredità, doveva fare un piccolo versamento all'Università (il 2%). Anche i forestieri che venivano a Lugo per i loro commerci dovevano dare il loro contributo. Interessante è il capitolo che tratta dei rabbini, forestieri e questuanti: si parla di rabbini venuti di Terra Santa, alle cui accademie (43) i Lughesi inviavano un contributo, e di rabbini girovaghi, che chiedevano sussidi. Il cardinale Arezzo di Ferrara, nella sua approvazione allo Statuto di questa Comunità, comandando che alle convocazioni triennali presiedesse un delegato nominato da lui o dai successori, ricorda le collette che in tali convocazioni si facevano a beneficio dei poveri. L'aiuto ai poveri non doveva mai mancare: questo era un obbligo preciso per gli Ebrei lughesi. Il cardinale nella sua approvazione ricorda ancora che gli Ebrei che immigravano dovevano pagare una tassa del 2% su quanto possedevano, liquidi e oggetti.

---

(40) *Piano di amministrazione economica per la Deputazione Israelitica creata nel Convocato dei 17 agosto 1826 tenutosi nella città di Lugo, Lugo 1827.*

(41) *Ibid.*, p. 6.

(42) *Ibid.*, p. 10.

(43) Gli Ebrei versavano un contributo alle quattro Comunità sante: Gerusalemme, Tiberiade, Safed e Chevron.

## VII

Abbiamo così ricordato che gli Ebrei di Lugo seppero darsi una saggia amministrazione in seno alla loro Comunità e seppero essere disciplinati e prudenti di fronte alle autorità costituite. E non abbiamo notizia di atti di delinquenza da loro commessi, se si eccettua il caso Forti, che fu un delitto politico (44). Ma se le leggi, cui essi dovevano sottostare, erano pesanti, la popolazione non era ostile — come abbiamo veduto — malgrado i pregiudizi del tempo. E quando, nel 1800, furono saccheggiate le case dei cittadini — ormai erano considerati tali — Finzi e Sinigallia per opera di elementi estranei alla città (45), la popolazione lughese ne fu veramente costernata, come ci confermano due comunicazioni della polizia inviate nel settembre di quell'anno al Commissario di Governo a Bologna (46). Abbiamo anche visto che questi usurai ebrei — disprezzati e diffamati altrove, anche se necessari — furono utili alla cittadinanza, che dal loro aiuto economico trasse profitto per dare sviluppo a iniziative finanziarie. Ma, se gli Ebrei hanno aiutato gli abitanti della campagna lughese a passare dall'agricoltura al commercio, e a intraprendere altre attività economiche, in compenso hanno ricevuto di più: quella benevola tolleranza che ha loro permesso di dedicarsi agli studi anche in periodi oscuri, sí da eccellere fra i maggiori eruditi Ebrei del tempo. E questa comprensione per i loro concittadini di fede diversa i Lughesi l'hanno sempre dimostrata, fino ai giorni nostri; lo conferma la lapide murata all'esterno della Rocca, tanto significativa nella sua laconicità, che ricorda i deportati ebrei; più significativa di tante altre lapidi poste a tale ricordo nelle varie città italiane. Ancora una volta sia reso merito al buon senso e all'equilibrio della popolazione lughese; questa città, definita scherzosamente « vinaia e giudaica », potrebbe essere chiamata giustamente « amica degli Ebrei », nella buona e nell'avversa fortuna.

---

(44) VOLLI, *Gli Ebrei a Lugo*, cit., p. 162.

(45) *Ibid.*, p. 159.

(46) *Appendice*, I, II.

## APPENDICE

## I (1)

## POLIZIA

Al cittadino Tanari (2), Commissario di Governo a Bologna.

Gli orrori dell'insorgenza sono molti e incalcolabili essi non possono lungo tempo durare, senza eccitare lo sdegno anche in quelle stesse persone che furono una volta traviati e sedotti.

Nei giorni scorsi la nostra comune è stata compenetrata dalla piú grande indignazione per gli atroci misfatti accaduti nella casa dei cittadini Finzi e Sinigallia. La Municipalità rimasta nel solo cittadino Zaccari e per qualche poco del cittadino Cantua, aiutata mai sempre dal cittadino avv. Filoni, che instancabilmente si presta sin da quando il vostro delegato Tognetti si fece ad invitarlo, ha potuto vedere, che quei stessi cittadini i quali parteciparono all'insorgenza del 1799 si sono prestati al servizio della patria con molto buon animo. Essi raddoppierebbero certamente di attività e zelo se il Governo accordasse loro un'amnistia che dimenticasse il puro e solo titolo di insorgente. Questa amnistia che fu proclamata nel Rubicone dal Generale Pino ha prodotto dei salutari effetti.

6 vendemmiale (settembre) IX Repubblicano (1800)

## II (3)

## POLIZIA

L'insorgenza è stata organizzata in Ferrara... corrispondeva con quella del Rubicone... poterono occupare Ravenna, Forlì e Faenza e fare due incursioni in questa comune, incursioni, che alla riserva della generale costernazione e dello spoglio non mai abbastanza detestato delle case dei cittadini Finzi e Sinigallia, non hanno prodotto alcun male.

7 vendemmiale IX (7 sett. 1800)

---

(1) Lugo, Arch. Seganti, Minutario a. 1800.

(2) Tanari?

(3) Lugo, Arch. Seganti, Minutario a. 1801.